

Assaggi di cinema in cucina

questa terra è la mia terra

LE FOTO CHE HANNO FATTO LA STORIA

AGRICOLTORI ITALIANI  
PUGLIA CENTRO LOMBARDIA

Usa, 2014, 123"

# LA TEORIA DEL TUTTO

di James Marsh

# INTRO

Il tempo è sempre stato un argomento che ha affascinato il geniale astrofisico Stephen Hawking. Il celebre libro *A Brief History of Time (Dal big bang ai buchi neri. Breve storia del tempo)* ha venduto più di dieci milioni di copie in tutto il mondo. Ma il concetto di tempo lo ha colpito a livello molto più personale quando, nel 1963, all'età di 21 anni, gli dissero che aveva davanti solo due anni di vita, dopo la diagnosi di malattia del motoneurone (MND, legata alla sclerosi laterale amiotrofica, SLA). Però lui voleva vivere, nonostante i limiti al linguaggio e al movimento. Voleva l'amore, con la donna che sarebbe diventata sua moglie. Sfidando ogni probabilità, riuscì ad avere tutto questo e anche di più. Ma a prescindere da quanto fosse forte la sua volontà, non avrebbe potuto farcela da solo: nel suo viaggio è stato accompagnato da Jane Wilde, che presto sarebbe diventata Jane Hawking. Il film è tratto dal suo memoir *Travelling to Infinity: My Life with Stephen*.



# NOTE DI PRODUZIONE

*«Lui ha illuminato la fisica. In tutta l'opera di Stephen c'è un senso di profondità accresciuto dalla sua condizione fisica, che gli permetteva di comporre le sue comunicazioni alla straziante velocità di una parola al minuto. In un uomo solo c'era una giustapposizione senza precedenti di una capacità mentale straordinaria e di una incapacità fisica altrettanto straordinaria. La sua mente ha continuato a schiudere un confine dopo l'altro in un'esplorazione senza posa. Lui si contraeva e insieme espandeva, cosa assolutamente appropriata per un uomo la cui vita è dedicata allo studio dell'universo (...) Leggendo "Travelling to Infinity: My Life with Stephen" ho scoperto una meravigliosa storia d'amore, incredibilmente intensa e estremamente impegnativa, a causa prima del declino fisico e poi dall'avvento della fama nelle loro vite. Quando la notizia dell'imminente morte di lui si è dimostrata esagerata, e i due anni sono diventati dieci, poi venti, la loro situazione ha richiesto al loro amore di assumere forme coraggiose e non ortodosse se voleva sopravvivere. La loro è stata una storia d'amore senza precedenti (...) Jane ha fatto questa cosa straordinaria, ha detto a Stephen: "sì io ti sposerò e affronterò il problema con te". Questo è stato fondamentale per Stephen perché, come ammette lui stesso, in quel periodo si sentiva proprio in un buco nero. La sua vita stava cominciando quando gli è stato detto che sarebbe finita molto presto. Nonostante l'incertezza, con Jane è entrato nella vita matrimoniale con gioia e ottimismo. È stato un punto di svolta personale e professionale allo stesso tempo. Con l'aiuto di Jane, ha superato la depressione e l'orologio ticchettante della sua prognosi ha acceso i suoi processi mentali. In un tempo molto breve ha cominciato a realizzare appieno il suo potenziale come astrofisico. "La teoria del tutto" traccia questa scalata intellettuale accanto al deterioramento fisico; attraverso tutto questo Stephen trova in qualche modo il coraggio e la spinta interiore non solo di resistere ma anche in realtà di vincere, e questo è incredibile».*

**Anthony McCarten** (sceneggiatore e produttore)

«Avevo l'immagine fissa di Stephen Hawking come una grande mente scientifica con la sedia a rotelle e la macchina per la voce. Ma mi sono velocemente infatuato del punto di vista di Anthony, che era quello di raccontare la storia dalla prospettiva della donna che si stava innamorando di un uomo fisicamente abile e che poi fa la scelta difficile di rimanere con l'uomo che ama anche quando gli viene diagnosticata una malattia terminale. La commovente e insolita storia d'amore che Anthony ha scritto era piuttosto originale nel dimostrare cosa vuol dire vivere con qualcuno che è sia un disabile che un genio, e l'onere che questo ha significato per la carriera di Jane e per lei stessa come moglie e madre. Questo era un territorio molto ricco (...) Stephen è limitato fisicamente ma mentalmente è in grado di andare dove vuole. La sua mente viaggia fino ai limiti più lontani dell'universo, ma il suo corpo è prigioniero. (...) La storia di Stephen Hawking, anche se dolceamara, non è una tragedia, nonostante ne abbia tutti gli elementi, una malattia quasi fatale che colpisce un giovane uomo abile e di belle speranze. È il personaggio di Stephen che fa sì che non lo sia; la sua resistenza alla malattia con umorismo, perseveranza e determinazione rende questa storia, alla fine, il contrario di una tragedia».

**James Marsh** (regista)



# RECENSIONI

«(...) *The Theory of Everything* racconta tutto quello che si può raccontare di Hawking, cominciando da lui studente che sbalordisce colleghi e docenti con le sue audaci teorie sull'origine dell'universo e sul tempo e sui buchi neri. Finché una forma estrema e progressiva di atrofia muscolare rischia di bloccare le sue ricerche, e la sua stessa sopravvivenza. Ma Hawking ha la fortuna di avere accanto una moglie intelligente e devota che lo aiuterà a diventare quello che è diventato. Cioè l'icona dello scienziato pop, il nuovo Einstein secondo il sentire collettivo. Agiografico, come no, però con una certa classe e misura. (...) Pur trattando di genio, malattia e riscatto come in tante storie che abbiamo visto e letto, non è mai ricattatorio e sa mantenere un'encomiabile sobrietà. Ci sono le lacrime, come no, ma anche ironia e coolness britanniche. Con una storia d'amore tra le meno scontate che il cinema ci abbia raccontato ultimamente. La performance di Eddie Redmayne è sbalorditiva per aderenza psichica e somatica. Venuto lo scorso novembre al Torino Film festival all'anteprima italiana del film, s'è mostrato in conferenza stampa ragazzo di rara finezza e modi assai garbati, spiegando pazientemente come avesse fatto a calarsi tanto bene nel ruolo di Stephen Hawking: "Ho studiato la malattia, ho conosciuto e parlato con almeno quaranta persone che ne sono affette in modo da poterne riprodurre i sintomi. E mi sono fatto aiutare per controllare i movimenti del mio corpo da un'insegnante di danza"».

*(Luigi Locatelli, Nuovo Cinema Locatelli)*

«Cosa c'è di più respingente per lo "spettatore tipo" (la chimera del cinema mainstream) di un corpo aggredito da una malattia vigliacca come la sclerosi laterale amiotrofica? Di una materia ostica come l'astrofisica, fatta di arcane formule matematiche e teorie impenetrabili ai profani? Di un personaggio spigoloso e geniale come Stephen Hawking?

Eppure.

Potere del cinema "erosivo" e sentimentale, che appiattisce le vette - del pensiero, del dolore, del mistero umano - e trasforma un panorama impervio in armoniosi prati verdeggianti adatti a un picnic con la famiglia.

La teoria del tutto presenta il celebre astrofisico come uno di noi e svolge la sua storia incredibile e la sua mente inaccessibile in un film rassicurante, emozionante, edificante. Guardatelo senza pensare all'originale, senza rammaricarvi per la rappresentazione edulcorata della malattia (la sofferenza sublimata, l'osceno messo in scena con pietosa misericordia), senza prendere troppo sul serio l'idea di spiegare "il tutto" con una formula matematica, senza innamorarvi della definizione di astrofisica come «religione per atei intelligenti» e il suo specifico stupore (è "spirituale" anche l'ateismo, volendo). Visto così, vi potrete godere un prodotto cinematografico di qualità, una storia romantica che vi commuoverà e soprattutto una notevole coppia di interpreti, formata da Eddie Redmayne e Felicity Jones.

Il talento di James Marsch (Man on Wire-Un uomo tra le torri, Project Nin, Shadow Dancer-Doppio gioco) si intuisce comunque, nello stesso modo in cui si percepisce il sapore di due dita di vino annacquate in mezzo bicchiere d'acqua. Non per niente i momenti migliori sono le sequenze "di regia", quelle in cui lo svolgimento inflessibile della storia biografica e la costruzione rotonda dei personaggi lasciano spazio al tentativo di mostrare il genio (invece di dirlo e basta), di raccontare l'intimità, di ragionare sull'ambiguità dei sentimenti.

Il risultato è per metà una love story e per l'altra metà un "film motivazionale" sulla voglia (il coraggio) di vivere e sulla straordinaria forza dell'uomo, quando è innamorato e ispirato da uno scopo, alla faccia della natura matrigna e della sua ostinata resistenza ai nostri tentativi di capirci qualcosa.

La "teoria del tutto" scivola dal piano dell'astrofisica a quello della "vita vissuta" - l'amore e il dolore, il sapere e il sentire - e tutti vissero felici e contenti.

**(Fabrizio Tassi, Cineforum.it)**



# IL REGISTA

Regista sia di film documentari che di fiction, James Marsh ha vinto un Oscar con *Man on Wire - Un uomo tra le torri* (2008) per il Miglior Documentario. La pellicola, che racconta come Philippe Petit è arrivato a camminare tra le Torri Gemelle del World Trade Center nel 1974, ha vinto premi in tutto il mondo. **Doppio gioco**, invece, è un thriller drammatico del 2012 ambientato in Irlanda del Nord negli anni intorno al 1990, interpretato da Andrea Riseborough, Clive Owen e Gillian Anderson. Presentato al Sundance e al Festival di Berlino, ha vinto sia il Premio della Giuria che quello del Pubblico al Festival Dinard of British Film. Marsh è anche il regista di **Il mistero di Donald C.** (2012), con Rachel Weisz, Colin Firth e David Thewlis, e **The King** (2005) di cui ha anche scritto la sceneggiatura, con Gael García Bernal e William Hurt, un dramma di segreti familiari ambientato in Texas per il quale ha ricevuto una nomination al Gotham Independent Film Award per Miglior Regista. Il suo documentario **Project Nim**, sullo scimpanzé cresciuto come un essere umano negli anni '70, è valso a Marsh il premio come Miglior Regista nella categoria Doc al Sundance Film Festival e il Directors Guild of America Award, solo per citarne due. I suoi altri film documentari da regista: **The Team**, che parla di uomini che gareggiano nella Prima Coppa del Mondo per Senzatetto; **Wisconsin Death Trip**, che mette in scena le sfortune di una piccola cittadina nel 1890, presentato ai Festival cinematografici di Telluride, Venezia e San Sebastian, e, per la televisione britannica, il documentario **Blondes: Jayne Mansfield** e quello per la BBC **John Cale**, che ha vinto il BAFTA (Galles) come Miglior Documentario. Nato in Cornovaglia, Marsh ha anche diretto spot pubblicitari per l'Audi, la Coca Cola, e la BBC.





questa terra è la mia terra



ALTROVEQUI

LE FOTO CHE HANNO FATTO LA STORIA



AGRICOLTORI ITALIANI  
PEDIUNIA CENTRO LOMBARDA